IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO.

FESTA TEATRALE

PER MUSICA

Rappresentata

NELL'IMPERIAL FAVORITA

Festeggiandosi il Felicissimo

GIORNO NATALIZIO

Della Sacra Cesarea, e Cattolica

REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

L' ANNO MDCCXXXVIII.

Poesia del Signor Abbate Pietro Metastasio; Poeta di S. M. C. e C.

PERSONAGGI.

GIOVE.

APOLLO.

LA VIRTU'.

LA VERITA'.

IL MERITO.

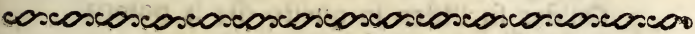
CORO di DEITA' con GIOVE.

CORO di GENJ con LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO.

CORO delle MUSE con APOLLO.

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Giove.

IL

IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO,
Giove, Apollo, la Virtù, la Verità, il Merito.

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, E CORO DI GENJ.

Correggi, o Re de' Numi,
Del garrulo Parnaſo
L'inſana libertà.

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.

Proteggi, o Re de' Numi,
Del ſupplice Parnaſo
L'oppreſſa libertà.

TUTTI, FUOR CHE GIOVE.

O dalle colpe invaſo
A' barbari coſtumi
Il Mondo tornerà.
Correggi ec.
Proteggi ec.

GIOVE.

Così dunque di Giove
Sono i cenni eſeguiti ? Oggi che tutta
Orna il natal d'ELISA
Di letizia la terra, e di piacere ;
I Numi in queſta guiſa
D'importune querele empion le Sfere ?
Del ſacro Dì turbato ,
Del traſgredito impero
E' reo ciaſcun di voi. Ma più d'ogn'altro
Tu Apollo il ſei . Le Vergini canore
Guidar ſu l'Iſtro in queſto dì; la pompa
De' feſtivi apparati
Là regolar : dell'immortale AUGUSTA
In cento eletti armonioſi modi
Là replicar le lodi
Son cure a te commeſſe. E tu non parti ?
E voi Muſe tornate ? . . Ah s'io poteſſi
Sdegnarmi in sì gran giorno ,
Non mi verreſte impunemente intorno .
No : con torbida ſembianza
Splender oggi a me non lice :
In un dì così felice
No , ſdegnarmi , o Dei non ſo .
Tutta l'ira è già ſmarrita
Nella dolce rimembranza ,
Che le prime aure di vita
Oggi ELISA reſpirò . No ec.

APOLLO.

Nè delle Aonie Dive ,
Nè per mia colpa a te ſi torna , o Padre .
A noi

A noi pronti al viaggio
La Verità s'oppone,
Il Merto, e la Virtù. Di cento falli
Reo si chiama il Parnaso, e a Giove innanzi
Si sforza a comparir.

IL MERITO.

D'ELISA il merto
No, non dessi avvilir fra le canore
Poetiche follìe.

LA VERITA'.

Silenzio eterno
Deh s'imponga al Parnaso.

LA VIRTU'.

Ah d'Ippocrene
Resti il torbido fonte in abbandono.

GIOVE.

Ma Dei, ma quali sono
I delitti, le accuse?

LA VIRTU'.

Seduttrici le Muse
Corrompono i Mortali. Indegni affetti
Destano ogn'or negl'inesperti cori.

IL MERITO.

Da' nobili ſudori
Diſvian gli animi eccelſi, all'ozio amiche.

LA VERITA'.

Menzognere.

LA VIRTU'.

Impudiche.

LA VERITA'.

Di ſogni empion le carte.

LA VIRTU'.

Allettan l'alme ad un piacer fallace.

LA VERITA'.

Deh ſe il falſo ti ſpiace.

IL MERITO.

Se il vero merto apprezzi.

LA VIRTU'.

Se vuoi togliere al mondo i rei coſtumi.

LA

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, E CORO DI GENJ.

Correggi, o Re de' Numi
Del garrulo Parnaſo
L'inſana libertà.

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.

Proteggi, o Re de' Numi
Del ſupplice Parnaſo
L'oppreſſa libertà.

GIOVE.

Fra voci sì confuſe,
Fra sì acerbe conteſe
Si perdono le accuſe, e le diſeſe.
Direte più, ſe meno
Sarete impazienti. Io la gran lite
Deciderò; ma placidi eſponete
La cagion, che vi muove
Innanzi al trono a comparir di Giove.

LA VIRTU'.

Non baſta o delle sfere
Saggio Moderator, che della cieca
Fortuna eſpoſta all'ire
Sempre ſia la Virtù: le Muſe ancora
Nemiche ô da ſoffrir. Non ſudan queſte,
Che a render vano il mio ſudor. L'inſane
Tiranne paſſioni

Da ogni petto ſcacciar, l'unico, il grande
Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
Deſtarle in ogni petto
De' voti delle Muſe è il grande oggetto.
Troppo languida, e troppo
Infeconda materia è de' lor carmi
La tranquilla Virtù: fra le tempeſte
De' violenti affetti
Voglion l'alme agitar. Soggetti illuſtri
Sono del canto lor d'Atreo le cene,
Del Trojano Amator l'empie faville,
Il furor di Medea, l'ira d'Achille.
Così del reo talento, a cui l'inclina
La natìa debolezza, in quelle carte
Trova ogn'uno alimento. Ivi il Superbo
Nutriſce il proprio orgoglio: ivi fomenta
Un'Amator l'impura fiamma, & ivi
Quel cor ſogetto all'ira
S'accende, avvampa, alle vendette aſpira.
Et impor non dovraſſi
Il ſilenzio alle Muſe? E fra le labbra
Di queſte ſeduttrici udraſſi il ſacro
Nome d'ELISA? Ah non ſia vero. Ad altri
Premj più degni aſſai
Io nutrj la gran DONNA, iò l'educai.

Riposò dal dì primiero,
Che del Sol mirò la faccia,
Dolce cura, in queſte braccia,
Caro peſo in queſto ſen.
Se mi coſta un tal penſiero
Oltraggiar deh non ſi miri;
De' poetici deliri
Ah non ſia ſoggetto almen. Riposò ec.

APOL-

APOLLO.

No : L'Eliconie Dive
Nemiche alla Virtù non ſono o Dei ;
Anzi l'alme più ſchive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studianſi, è ver, l'umane
Paſſioni a deſtar: Ma chi voleſſe
Eſtinguerle nell'uomo, un tronco, un ſaſſo
Dell'uom faria. Non ſi corregge il Mondo,
Si diſtrugge così. L'arte ſicura
E' ſedare i nocivi,
Deſtar gli utili affetti. Arte conceſſa
Solo a ſeguaci miei. Sol queſti ſanno
Togliere all'uom dal volto
La maſchera fallace, e agli occhi altrui
Tale eſporlo qual'è quando l'aggira
L'odio, l'amor, la cupidigia, o l'ira.
Nè vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a fallir s'inviti. E' della Colpa
Sì orribile l'aſpetto,
Che parla contro lei, chi di lei parla,
Che per farla abborrir, baſta ritrarla.
Là ſu l'Attiche ſcene
La geloſa Medea trucìdi i figli;
Dal talamo Spartano
Violator degli oſpitali Numi,
Qua la Spoſa infedel Paride involi;
Chi ſarà quell'inſano,
Che Medea non deteſti, o il reo Trojano?
Più d'ogn'altro in ſuo cammino
E' a ſmarrirſi eſpoſto ogn'ora
Chi le colpe affatto ignora,

Chi l'idea di lor non à.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl'inciampi, che non vede,
Da' perigli, che non sa?
Più ec.

LA VERITA'.

Ma dalle accuse mie Delfico Nume
Il diletto Parnaso
Come difenderai? Dimmi, se puoi,
Che bugiardo non è. Che di follìe,
Di favole, di sogni, e di chimere
Non riempia le carte,
Che il suo pregio non sia mentir per arte.
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna: il mio rossore
Saria minor. Con la Bugìa nemica
Ad accoppiarmi arriva: e sì m'accoppia
Malignamente a quella,
Che spesso la Bugìa sembra più bella.
L'ordine degli eventi,
La serie delle età, l'imprese, i nomi,
La gloria degli Eroi cangia, pospone,
Inventa a suo piacer. Sol che a lui giovi
Per destar meraviglia,
Del sangue d'una figlia
Macchia le scellerate are d'Aulìde,
Benchè innocente Atride;
Dido, benchè pudica
D'amor si finge rea:

Dopo

Dopo la terza età rinnaſce Enea.

Se la menzogna è lode
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà ſeguir
L'orme del vero?
Virtù ſarà la Frode:
E ſi dovrà ſudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.
Se la ec.

APOLLO.

Chi adempie ciò che altrui promiſe, a torto
Chiamaſi menzogner. Mai del Parnaſo
Peſo non fu d'eſaminar l'eſatta
Serie degli anni, e degli eventi. Un altra
Schiera s'affanna a ſimil cura inteſa,
Nè biſogna il mio Nume a queſta impreſa.
Sul faticoſo, & erto
Giogo della Virtù l'alme ritroſe
Sempre guidar per vie fiorite: e ſempre
Inſegnar dilettando è delle Muſe
Cura, e penſiero. A così bel diſegno
E' ſtromento opportuno il falſo, e il vero,
Pur che diletti. A dilettar biſogna
Eccitar meraviglia: & ogni evento
Atto a queſto non è. L'arte conviene
Che inaſpettato il renda,
Pellegrino, ſublime, e che l'adorni
De' pregi, ch'ei non â. Così diviene
Arbitra d'ogni cor: Così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna,

 E coſ

E col finto allettando , il vero insegna .
Che nuoce altrui se l'ingegnosa Scena
Finge un guerriero , un cittadino, un padre?
Pur che ritrovi in esso, e ch' indi impari
Quale è il dover primiero
D' un cittadin, d'un padre , e d'un guerriero.
Finta è l'immago ancora ,
Che rende agli occhj altrui
Il consiglier talora
Cristallo imitator .
Ma scuopre il suo difetto
A chi si specchia in lui :
Ma con quel finto aspetto
Corregge un vero error.
Finta ec.

GIOVE.

La vostra gara o Numi
Affatto terminar , di pochi istanti
Opra non è. Molto diceste , e molto
Vi resta a dir : ve lo conosco in volto.
Ma il dì s'avanza : e questo dì non dessi
Consumar gareggiando. Andate : Amici
L'Austriaca Reggia oggi v'accolga . Ogn' uno
Pensi a render solenne un sì gran giorno ,
E serbi le contese al suo ritorno .

APOLLO.

Partiam Dive seguaci ,
Partiamo .

LA VIRTU'.

Ah no.

LA VERITA'.

Fermate.

IL MERITO.

In questa guisa
La gara a nostro danno è già decisa?

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, CORO DI GENII.

Ah di Pindo l'insana favella
Taccia i pregj dell'ALMA più bella,
Che fin'ora la Terra vantò.

APOLLO, CORO DELLE MUSE.

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregj dell'ALMA più bella,
Che fin'ora la Terra vantò.

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, CORO DI GENII.

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

APOLLO, CORO DELLE MUSE.

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D' Elicona chi l'onde gustò.

IL MERITO.

E me, cui più d'ogn' altro
Insultano le Muse,
Giove udir non vorrai? Tanta fatica
A' da costarmi ogn' ora
Il trovar chi m' ascolti, in Cielo ancora?

GIOVE.

Pur del Merito in ira
Son le Muse! E perchè?

IL MERITO.

Perchè mi chiedi?
Questo sudor che vedi
Sul mio volto grondar; queste lucenti
Note di sangue e di ferite; e questa
Su la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta
Per le strade d'Onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,
Ch' esser dovria di mia ragion custode,
A' tolto il prezzo alla verace lode.
Mercenario, o maligno
Il falso, il vero a suo talento esprime,

E gl'in-

E gl'indegni esaltando i buoni opprime .
Sia l'orror de' Mortali
De' Tiranni il più Reo : la patria accenda :
Trafigga il sen che lo produsse : aspersa
Pur di sangue civil penna si trova ,
Che i delitti ne approva ,
Che ne loda i costumi ,
Che lo solleva ad abitar co' Numi .
Sia del Saggio d'Atene
Chiaro il saper , l'alma incorrotta , e pura ;
V'è chi maligno in su le greche Scene
Tanto splendor con le sue Nubi oscura ,
Or se al Merto , e alla Colpa
Dassi egualmente e vituperio , e lode ;
Chi stupirà se poi
Tanto l'Ozio â d'impero , e i Figli suoi ?
Non può darsi più fiero martíre ,
Che su gli occhi vedersi rapire
Tutto il premio d'un lungo sudor .
Per la Gloria stancarsi , che giova ,
Se nell'ozio pur gloria si trova ,
Se le colpe son strade d'onor ? Non ec.

APOLLO.

Qual cosa â mai la Terra
Sacra così , che la malizia altrui
Non corrompa talor ? De' tempj istessi
V'è chi abusò con scellerati esempj :
Perciò tutti atterrar dovransi i tempj ?
L'oggetto è delle Muse
Dar lode al Merto : e a meritar la lode
Gli altri invitar . Della Tebana cetra

Gli

Gli applausi ad ottener, di quai sudori
L'Olimpica bagnò, l'arena Elea
La gioventude Achea?
Nel Domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive scintille
La chiara tromba ond' è famoso Achille?
Questo è il cammin prescritto
A chi giunge in Parnaso: e se taluno
Dal buon cammin si parte
Dell' artefice è fallo, e non dell' arte.
L'arte è salubre a segno,
Che torta in uso indegno,
Pur tal volta anche giova: il biasmo ingiusto
L'altrui virtù più vigorosa rende:
La falsa lode a meritarla accende.

Dal Capitan prudente
Prode tal volta, e forte
Anche chiamar si sente
Un timido guerrier.
E al suon di quella lode
Forte diventa, e prode:
Tutto l'orror di morte
Più nol faria temer.
Dal ec.

LA VIRTU'.

Giove deh non fidarti: a'dolci accenti
Di lui chiudi l'orecchio. A poco a poco
T'ingannerà se più l'ascolti. Io stessa
Alla magía di quella
Seduttrice favella
Sento che non resisto. Ah dalla Terra
S'esclu-

S'escludano le Muse ;
Come già furo escluse
Dalla Città , che fabbricossi in mente
Il Maestro de' Saggi . Ogni deliro
Si può temer , se come voglion queste
Lusinghiere Sirene
Amare , odiar conviene : e troppa forza
A' quest' arte fallace
Che diletta , & inganna , offende , e piace .

E' un dolce incanto
Che d'improviso
Vi muove al pianto ;
Vi sforza al riso ,
D' ardir v'accende ,
Tremar vi fa .
Ah se alle Muse
Tanto è permesso ;
A Giove istesso
Che resterà ?
E' un ec.

APOLLO.

Pur necessaria è l'arte
Che distrugger si vuol fino agl' istessi
Persecutori suoi .

LA VIRTU'.

Perchè vi sia
Chi ad insultarmi attenda ?

APOLLO.

Anzi agl'infulti
Della Fortuna avverfa
Perchè vi fia chi ti fottragga.

LA VERITA'.

A tutti
Perchè odiofa io mi renda?

APOLLO.

Anzi per addolcir l'odio che nafce
Speffo da te.

IL MERITO.

Perchè s'opprima il Merto?

APOLLO.

Anzi perchè s'opprima
L'Invidia rea che ti ſta fempre accanto.

LA VIRTU'.

Ma queſt'arte, che tanto
Tu procuri efaltar, gli Uomini tutti
Credon folle, dannofa, e menzognera.

APOLLO.

Se la cetra non era

D'An-

D'Anſione, e d'Orfeo gli Uomini ingrati
Vita trarrian pericoloſa, e dura
Senza Dei, ſenza leggi, e ſenza mura.
Sariano ancor le ſelve
L'orrida lor dimora,
E con l'emule belve
L'eſca, il covil contraſteriano ancora.

LA VERITA'.

Gli Dei ne ſono offeſi.

APOLLO.

E pur gli Dei
Odono tutto dì d'inni devoti,
Sacro ſudor del mio ſeguace Coro,
Riſuonar per la terra i tempj loro.

IL MERITO.

Se ne lagnan gli Eroi.

APOLLO.

Ma ſe una volta
Ammutiſcon le Muſe, i nomi eccelſi
A' ſecoli remoti
Chi manderà? Chi dell'INVITTO CARLO
La coſtanza dirà, che mai non ſcoſſe
Forza d'amiche, o di maligne ſtelle?
Chi le palme novelle ond'egli adorna
La protetta del Ciel Ceſarea Sede?

Chi QUELLA MAN che gliele aduna al piede?
V' è temerario ſtuolo
Che queſto Dì ſacro ad ELISA ardiſca
Senza me celebrar? Ch' atto ſi creda
Senza il Parnaſo a così grande impegno?

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.

Solo è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D'Elicona chi l'onde guſtò.

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, E CORO DI GENII.

Non è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D'Elicona chi l'onde guſtò.

GIOVE.

Non più, tacete. Ormai
E' tempo d'aſcoltar. Diceſte aſſai.
Nè ſilenzio al Parnaſo imporre, o Dei,
Nè diſtruggerlo io vuò. Se ſi doveſſe
La favella obbliar del Dio di Delo
Diverrebbero muti i Numi in Cielo.
Di me nacquer le Muſe,
Et è l'Arte divina
Che agli Dei lo avvicina il più bel dono
Che l'Uomo ebbe da noi; dono che moſtra
Quanta luce del Cielo in lui riflette.
Sieguan l'anime elette,

Giove

Giove l'impone, a coltivar gli allori
Per l'Eliconie piaggie;
Ma ſian le Muſe in avvenir più ſaggie.
Troppo facili, e troppo
Corteſi in ver con ogni vil che giunga
Scherzan feſtive. Il temerario piede
Mette ogn'uno in Parnaſo, ogn'un nell'onda
Dal Pegaſo diffuſa
Bagna il labbro profano; e poi ne abuſa.
A tanto onor ſi ſcelga
Sol chi degno ne ſia. L'iſteſſa pioggia
Il dittamo alimenta, e la cicuta
In diverſo terren: nè il brando iſteſſo
Fa l'iſteſſe ferite
Nella deſtra d'Achille, e di Therſite.
Con tai leggi il Parnaſo
Celebri pur queſto felice giorno.
All'Auguſto ſoggiorno
Dove l'Aquila mia formoſſi il nido
Venite o Muſe; Io condottier vi guido.

Lo ſtuol che Apollo onora
Canti d'ELISA il vanto;
Che agli altri Dei quel canto
Oltraggio non farà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata, o vera
Bella Virtù ſevera,
Candida Verità.
Lo ſtuol ec.

LA VIRTU'.

Ah ſi riſpetti almeno
D'ELISA il genio Auguſto ; Eſſa le lodi
Da ogn' un con gioja inteſe
A meritar , non a ſoffrire appreſe .

Sì van desìo non muove
Una Virtù ſicura ,
Che nulla cerca altrove ,
Tutto ritrova in ſe .
Che di favor non cura ,
Che di livor non teme ;
Scudo a ſe ſteſſa inſieme ,
E ſtimolo , e mercè .
Sì van ec.

GIOVE.

Già che tu le inſegnaſti
Le lodi a meritar , dunque le inſegna
Anche a ſoffrirle . Altro ſudore in queſta
Sì perfetta opra tua poi non ti reſta .
Dille che le ſue lodi
Son guida a molti ; e che virtude è ancora
Soffrir de' proprj vanti
Il ſuon , che a lei rincreſce , e giova a tanti .

TUTTI.

Di ſue lodi il ſuon verace
Oda almeno , almeno in pace
Soffra ELISA in queſto dì .

D'ogni

D' ogni pregio un'alma ſola
Non in vano ornar gli Dei;
E non nacque ſol per lei
Quando al giorno i lumi aprì.

F I N E.